

Bologna

Le stelle, la canoa e il giavellotto di Zorio, «arabeschi» simbolici

DA BOLOGNA **GIANCARLO PAPI**

«I miei lavori sono degli "arabeschi". La linea del mio lavoro non è retta, è quasi un arabesco. È come essere in un canneto: non vedi dove vai, però prosegui e alla fine magari ritrovi il tuo bivacco, il punto dal quale sei partito». È proprio così. E di quanto sia calzante questa dichiarazione di poetica rilasciata da Gilberto Zorio nel corso di una intervista di quasi quindici anni fa, ci si rende perfettamente conto visitando la rassegna che il **MAMbo** di Bologna dedica in questi giorni al sessantacinquenne artista torinese. L'esposizione, a cura di Gianfranco Maraniello, è una articolata esplorazione della ricerca di uno dei protagonisti dell'Arte Povera attraverso alcune decine di opere che coprono un arco temporale di oltre quarant'anni, distribuite non secondo un disegno cronologico, bensì

per il rapporto dialettico, di sorpresa e di magia che si instaura tra di esse. Al centro dello spazio espositivo si pone *Torre Stella Bologna*, il lavoro realizzato dall'artista per l'occasione. Si tratta di un imponente costruzione a forma di stella, costruita con blocchi di gasbeton in gesso soffiato, che mantiene una dimensione di mistero: la forma a stella, non è immediatamente percepibile se non dall'alto, oppure seguendone il perimetro. È l'installazione intorno alla quale si modella l'immaginario di Zorio con lavori che, partendo dal celebre *Letto* del 1966, è fondato fondamentalmente sul rapporto tra simbolo e realtà. Il simbolo è manifestazione di una sapienza poetica e primigenia che decanta il reale, è un'utopia nel segno della quale si realizza l'esistenza; esso rinvia a un'origine mitica che dischiude un universo animato, lontano dalle imitazioni della razionalità. I simboli ricorrenti nel lavoro di Zorio sono la stella, la canoa, il giavellotto. La stella, a cinque punte come nel pentagramma della cabala, si presenta attraverso aspetti diversi, irradia energia, genera vita. La canoa e il giavellotto sono metafore della tensione verso l'infinito, del superamento dei limiti. Un altro elemento presente nella ricerca di Zorio è l'alambicco: il procedimento alchemico

spiega le metamorfosi tra natura e pensiero, realtà e memoria. Il contrasto tra naturale e tecnologico, concetto e immagine si palesa attraverso l'uso dei materiali. Materiali "freddi" quali la lampada di Wood, il laser, la luce alogena, assumono la funzione di meccanismi di verifica, volti a mostrare come la combinazione di artificio e natura esprima la totalità dell'uomo nell'unione ideale tra arcaico e moderno. Una unione che non solo si evidenzia attraverso la visione, ma che prende corpo con la tattilità, gli odori di zolfo, di cuoio, di piombo, con l'energia e la fisicità. Come dimostra *Microfoni* del 1968. Si tratta di alcuni microfoni che scendono dall'alto. Per parlare occorre salire su blocchetti di cemento. Parlando attraverso il microfono la voce viene amplificata dopo qualche secondo e la frase viene ripetuta fino all'esaurimento dell'effetto eco. Allora, quando più di una persona parla, tutto questo suono diventa fisico, si trasforma in una occupazione plastica dello spazio. Lo spazio, così, diventa accumulatore di energie.

Bologna, **MAMbo**
GILBERTO ZORIO

Fino al 7 febbraio 2010

